

PIETRO VANNICELLI, *Erodoto e la storia dell'alto e medio arcaismo (Sparta-Tessaglia-Cirene)*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1993 (*Incunabula graeca* vol. XCV). Un vol. di pp. 172.

Questa ricerca ha come obiettivo dichiarato quello di verificare un'ipotesi: che Erodoto ha privilegiato nella sua opera l'arco di tempo coperto dalle tre generazioni che si concludono con la II guerra persiana; che all'interno di questo secolo ha organizzato la materia secondo 'fasce' generazionali e con notevole attenzione agli aspetti cronologici; che al di fuori di questo secolo, sia prima di Cresso, sia dopo il 479/78, lo storico ha evitato di dare alle notizie che conserva un inquadramento sistematico ed è stato volutamente selettivo.

L'A. ha svolto con puntiglio e con una certa insistenza, un'indagine su tre aree-campione all'interno delle *Storie*, cioè da un lato una delle protagoniste dell'opera, Sparta, e dall'altro due realtà apparentemente marginali rispetto ai filoni principali della narrazione, la regione tessalica e Cirene. Tale indagine affronta necessariamente alcune delle questioni più spinose della storia greca arcaica, privilegiando il livello storiografico, cioè l'attenzione alle scelte erodotee, ma non sottraendosi ad un approfondimento storico (le guerre di Sparta per il controllo del Peloponneso, il conflitto tessalo-focese, le tradizioni sui Minii), che in qualche caso costituisce un arricchimento collaterale rispetto alla finalità del libro.

L'ipotesi di partenza viene pienamente verificata per aree geografico-politiche molto diverse, come quelle prese in esame, sulla base di una ricca serie di episodi, di riferimenti, di notizie, analizzati anche dal punto di vista formale e stilistico-narrativo (esso in certi casi è rivelatore della maggiore o minore importanza attribuita dallo storico ad un fatto, sia per lo spazio concretamente destinato alla narrazione, sia per la cura dedicata alla narrazione stessa). Da questo studio emerge in modo assai chiaro che Erodoto ha elaborato con grande consapevolezza le informazioni di cui disponeva e che aveva un piano di lavoro non solo tematico ma anche cronologico. Lo storico si è insomma imposto sul narratore ed ha sacrificato — in estensione e in dettagli — approfondimenti e digressioni che eccedevano l'arco di tempo al quale la sua trattazione era particolarmente dedicata.

Senza dubbio questo è un libro che aiuta a comprendere Erodoto perchè documenta, in modo a mio avviso sicuro, la presenza nelle

Storie di una struttura solida, coerente e motivata; e in questo senso contribuisce anche ad una rivalutazione di questo autore, della quale si continua ad avvertire il bisogno¹.

LUISA PRANDI

GIOVANNA DAVERIO ROCCHI, *Città-stato e stati federali della Grecia classica. Lineamenti di storia delle istituzioni politiche*, Milano, LED-Edizioni di Lettere Economia Diritto, 1993. Un vol. di pp. 472.

Il bel libro di G. Daverio Rocchi viene a colmare una lacuna particolarmente sentita da chi, per motivi di ordine didattico, si sia trovato in passato a dover segnalare un manuale di storia delle istituzioni politiche greche, avendo a disposizione, in lingua italiana, essenzialmente o i testi di G. Glotz e di K. Welwei sulla *polis* (e quindi con un taglio in entrambi i casi, nella diversità cronologica e di impostazione, già *a priori* fortemente selettivo) oppure le pur belle pagine di G. Camassa, a sostituire (in una visione dall'orizzonte più ampio, comprendente anche esperienze non poleiche) i non recentissimi contributi di V. Ehrenberg e di C. Mossé². Con notevole capacità sintetica, che nulla toglie alla chiarezza e all'eshaustività, la Daverio procede in forma ordinata e razionale, dedicando la prima parte del suo lavoro a temi di ordine generale, che interessano l'intero orizzonte greco: la *polis* (territorio, dimensioni, strutture, popolazione, leggi), la *politeia* (con i diversi problemi collegati con la fruizione della cittadinanza e dei relativi diritti), gli stati federali, i rapporti internazionali; uno spazio opportunamente ampio — un intero capitolo su *Lo spazio del culto* — è dedicato all'importanza fortemente caratterizzante del fattore religioso nella vita politica greca. La seconda parte affronta invece in forma analitica le istituzio-

¹ Cfr. in questo senso le osservazioni sulla fortuna antica e moderna di Erodoto da me formulate in *Tre questioni erodotee*, «Aevum Antiquum», 4 (1991), in part. 99-114.

² G. GLOTZ, *La città greca*, trad. it. Torino 1956; K. WELWEI, *La polis greca*, trad. it. Bologna 1988; G. CAMASSA, *Le istituzioni politiche greche*, in *Storia delle idee politiche, economiche e sociali*, I. *L'antichità classica*, Torino 1982, 12-136; V. EHRENBURG, *Lo Stato dei Greci*, trad. it. Firenze 1967; C. MOSSÉ, *Le istituzioni politiche della Grecia nell'età classica*, trad. it. Firenze 1971.

ni dei più significativi — ovviamente perché meglio noti — stati greci, scendendo dal livello panellenico al livello locale: oggetto privilegiato della trattazione sono le grandi *poleis*, Atene e Sparta — rappresentanti di un bipolarismo politico forse enfatizzato dalla tradizione ma comunque troppo ben rappresentato nelle fonti per non meritare un recupero —, e alcuni stati federali particolarmente ben conosciuti (Arcadi, Beoti, Etoi, Focesi, Tessali). Scegliendo programmaticamente un taglio nettamente 'classico', la Daverio limita la sua attenzione al V e al IV secolo — effettivamente caratterizzati da una indiscutibile peculiarità istituzionale — ed evita, anche per gli stati federali, di scendere all'epoca ellenistica, pure così significativa per l'evoluzione dei medesimi: ciò spiega l'assenza, tra i *koinà* considerati, degli Achei, nonché la esclusiva considerazione della fase più antica della storia etolica, aspetti che potrebbero di primo acchito sorprendere. Nel corso della sua impegnativa trattazione l'A. si mostra costantemente aggiornata sul dibattito storiografico e rivela una ammirevole padronanza della materia, che emerge anche dall'abile distribuzione del materiale trattato e dalla capacità di far emergere l'uno dall'altro, in coerente ma anche originale successione, i diversi problemi. Così il tema dell'articolazione della popolazione all'interno della *polis* fornisce l'occasione per ricordare il dibattito antico su autoctonia e immigrazione, su *oligantropia* e *polyantropia*; il problema della legge introduce alla comprensione di parole chiave del dibattito politico antico come *eunomia*, *isonomia*, *autonomia*; la menzione dei provvedimenti normativi e delle misure preventive a tutela della democrazia offre l'opportunità di riunire sotto un medesimo comun denominatore aspetti apparentemente assai diversi e che rivelano invece qui una effettiva omogeneità di ispirazione, come la *graphè paranomon*, le *eúthynai*, l'*eisanghelia*, l'ostracismo. Correda il lavoro una eccellente appendice bibliografica ragionata, dall'articolazione assai funzionale, che costituisce uno strumento di lavoro prezioso³.

³ Tra le modeste lacune segnalo soltanto — per l'effettiva utilità dello strumento — la mancata menzione della traduzione italiana dell'opera di J. HASEBROEK, *Staat und Handel im alten Griechenland*, Tübingen 1928, citata nell'originale a p. 414: il testo è infatti disponibile, insieme con quelli dell'altro fondamentale contributo dello stesso autore, *Griechische Wirtschafts- und Gesellschaftsgeschichte bis zur Perserzeit*, Tübingen 1931, e della conferen-

Molti gli aspetti validi da menzionare, entrando nel merito della trattazione. Già ho ricordato l'attenta sottolineatura dell'aspetto religioso, sia per l'ambito interno (spazio civico e spazio sacro, culti poliadi) sia per quello internazionale (feste panelleniche, funzioni giuridiche ed economiche di natura interstatale svolte dai santuari). Vorrei aggiungere, in termini di contenuto, la corretta visione in prospettiva dinamica della democrazia ateniese e del suo sviluppo, con l'adeguata valutazione delle svolte del 462/1 e del 403/2; l'interesse per alcuni aspetti dello 'stile di vita' caratteristico della democrazia (per esempio, a p. 93 ss., le forme di espressione dell'appartenenza alla comunità civica, oppure, a p. 316 ss., il problema del livello di partecipazione politica raggiunto dai diversi strati della popolazione); la capacità di trovare spazio per l'inserimento di temi di sicuro interesse ma di non ovvia reperibilità nella manualistica, come le relazioni diplomatiche, i modi di articolazione dell'amministrazione locale, alcune forme particolari di esperienza religiosa come quelle connesse con le figure dei *chresmologoi*, dei *manteis*, degli esegeti. In ambito più strettamente metodologico, va segnalata la sicura interdisciplinarietà all'interno della quale l'A. si muove. Già messa in evidenza dalla ricordata attenzione al diritto (per esempio nei capitoli sulla *politeia* o sulle istituzioni ateniesi, dove non si manca di fornire una serie significativa di elementi di introduzione al diritto attico, e non soltanto per l'aspetto strettamente pubblico ma, per esempio, anche per ampi settori del diritto personale e familiare), essa emerge anche nel costante ricorso al supporto fornito dall'epigrafia: la parte sui rapporti internazionali — che, partendo dalle prime forme di mitigazione della condizione di straniero per approdare alle più mature forme di convivenza internazionale, individua con chiarezza la dialettica tra perenne conflittualità e ricerca di un equilibrio più o meno stabile — è costruita servendosi dell'ampia citazione di iscrizioni e con il continuo riferimento alla formularietà epigrafica, mentre, per esempio, nel capitolo su Atene viene colta opportunamente l'occasione per fornire lo schema di un decreto ateniese tipico. Infine trovo assai opportuna la scelta di ricorrere il più possibile alla termi-

za *Der imperialistische Gedanke im Altertum*, Stuttgart 1926, nel volume *Il pensiero imperialistico nell'antichità. Tre ricerche su Stato, società e commercio nel mondo greco*, Introduzione di M. SORDI (Arcana Imperii, 8), Milano 1984.

nologia originale, con un sicuro guadagno in termini di chiarezza espressiva e di precisione contentutistica.

Per passare ad alcune osservazioni, proprio perché il ricorso alla terminologia originale è come ho or ora detto rigoroso e puntuale, non mi risulta chiara la scelta di citare i termini greci ora in una forma translitterata alquanto approssimativa (boule, ecclesia, agora, in carattere tondo e senza accentuazione: come se tali termini, in effetti assai comuni, venissero considerati per così dire ormai 'di casa' nell'italiano dello specialista), ora con una translitterazione in corsivo ma comunque priva di ogni forma di accentuazione (*graphe paranomon*, p. 274), ora in greco (γραφῆ παρανόμων, p. 275), come si vede anche alternando le diverse forme per le medesime espressioni. Tale pluralità di sistemi, oltre che scarsamente coerente, mi sembra destinata a creare equivoci, soprattutto per la mancata accentuazione di tutte le parole translitterate, indipendentemente dall'accentuazione originaria (*phoros* è comunque chiaro, ma non così *phourarchos*, *episkopoi*, *probouleusis*, *euthynai*): scelta che non so quanto possa essere funzionale a chi non conosce il greco e quindi dovrebbe trarre il maggior vantaggio dal ricorso alle translitterazioni medesime. Qualche volta si può lamentare l'omissione di particolari importanti, in apparente contraddizione con l'impostazione generale: per esempio, data la tendenza già osservata a ricorrere per quanto possibile alla formulazione originale, stupisce la mancata menzione delle formule dei trattati di alleanza (ἐπὶ ἴσοις καὶ ὁμοίοις per l'alleanza difensiva e «avere gli stessi amici e gli stessi nemici» per l'alleanza offensiva e difensiva) o del breve — quanto illuminante per la comprensione dell'istituto della *koiné eirene* — testo della pace del Re. Riferimenti più ampi ad elementi significativi del dibattito politico contemporaneo, come la discussione sulla democrazia oppure sull'egemonia marittima di Atene, avrebbero costituito un'utile integrazione di un testo che già presta notevole attenzione alla riflessione degli antichi su se stessi e in genere agli aspetti della mentalità. Infine, non sempre la trattazione appare sufficientemente chiara (cfr. l'accenno forse un po' frettoloso e non so quanto perspicuo per il lettore al dibattito sulle costituzioni in Erodoto III, 80-82, a p. 256) o problematica (parlare, a p. 141, di «mancanza di ruoli paragonabili a quelli del centro oracolare delfico in campo politico e legislativo» per Olimpia è certamente esatto nella sostanza, ma non tiene conto dei diversi tentativi di utilizzazione da parte spartana) o

approfondita (per esempio a proposito del rapporto tra attività dei *manteis* e attività politica, a p. 170 ss.): ma tale è la ricchezza del materiale proposto che osservazioni del tutto settoriali come queste non possono comunque inficiare la valutazione generale del lavoro. Essa resta assai positiva, tanto per il valore scientifico della trattazione che offre quanto per la sua sicura proponibilità come strumento didattico.

CINZIA BEARZOT

Apollodori Pergameni ac Theodori Gadarei testimonia et fragmenta (accedunt Apollodoreorum ac Theodoreorum testimonia et fragmenta) primum edidit ROSSELLA GRANATELLI, Roma, Università degli Studi di Roma 'La Sapienza' - Dipartimento di Filologia Greca e Latina (distribuzione: «L'Erma» di Bertschneider), 1991. Un vol. di pp. XXVIII - 47.

Il volume risponde ad un'esigenza importante, ma sinora trascurata: esso consente agli studiosi di retorica di comprendere in un unico sguardo quanto resta delle teorie retorico-letterarie di Apollodoro di Pergamo, di Teodoro di Gadara e dei rispettivi discepoli.

I frammenti dei due caposcuola (l'uno educatore del giovane Ottaviano, l'altro maestro di Tiberio) sono selezionati col prudente criterio della esplicita attribuzione da parte della fonte, le cui parole, con soddisfazione dell'utilizzatore, sono citate con generosa ampiezza.

Non potendo essere ricondotti a specifici scritti dei due autori, i frammenti seguono un ordine logico che procede dal generale al particolare. L'Introduzione (pp. V-XVI) si occupa preventivamente di correlare le posizioni di Apollodoro e Teodoro e propone un itinerario interpretativo che muove dalla definizione, dagli obiettivi e dalle articolazioni interne dell'oratoria per toccare la struttura generale (*thesis*) o specifica (*hypothesis*) dell'esercizio retorico; le possibili impostazioni del problema di fondo di ogni causa (*status*); l'articolazione interna dell'orazione; i problemi stilistici, centrati attorno al concetto di figura.

La raccolta suggerisce, a tutta prima, una considerazione di carattere quantitativo: la letteratura critica prodotta sull'argomento (pp. XVII-XXV, part. XVII-XX) prolifera, e quasi schiaccia la sostanza stessa dei testi superstiti, nove frammenti di Apollodoro e